

*GIÀ LA SCURE È POSTA ALLA RADICE DEGLI ALBERI:  
GIOVANNI BATTISTA TRA ESCATOLOGIA E PURITÀ*

I. Qual è il vero ruolo di Giovanni Battista nella comprensione della complessità religiosa del giudaismo del Secondo Tempio al volgere della nuova era? Cosa può rivelare questa enigmatica figura per una più profonda comprensione delle origini e dello sviluppo di quel movimento di seguaci di un predicatore ebreo del I sec. chiamato Gesù di Nazareth? Personaggio chiave e spesso dimenticato, Giovanni Battista può essere considerato la pietra angolare utile a chiarire il modo in cui un movimento religioso così complesso sia potuto nascere dal seno del Giudaismo. Se c'è infatti un punto di svolta storicamente individuabile con certezza nella vita di Gesù, esso è sicuramente il suo contatto con il Battista ed il battesimo da egli ricevuto.

Ma quale era il contenuto della predicazione del Battista? La testimonianza di Giuseppe Flavio, contenuta nei paragrafi 116-119 del XVIII libro delle *Antichità Giudaiche* può venirci in aiuto per rispondere a questa domanda.<sup>1</sup>

κτείνει γὰρ δὴ τοῦτον Ἡρώδης ἀγαθὸν ἄνδρα καὶ τοῖς Ἰουδαίοις κελεύοντα ἀρετὴν ἐπασκοῦσιν καὶ τὰ πρὸς ἀλλήλους δικαιοσύνη καὶ πρὸς τὸν θεὸν εὐσεβείᾳ χρωμένοις βαπτισμῶ συνιέναι οὕτω γὰρ δὴ καὶ τὴν βάπτισιν ἀποδεκτὴν αὐτῷ φανεῖσθαι μὴ ἐπὶ τινῶν ἁμαρτᾶδων παραιτήσῃ χρωμένων ἀλλ' ἐφ' ἀγνείᾳ τοῦ σώματος ἄτε δὴ καὶ τῆς ψυχῆς δικαιοσύνη προεκεκαθαρμένης.<sup>2</sup>

Erode infatti uccise costui (Giovanni), un uomo buono e che invitava quei Giudei che già prati-

cassero la virtù ed esercitassero giustizia nelle cose reciproche e pietà nei confronti del Dio, a venire insieme a battesimo, così infatti appariva a lui (Giovanni/Dio) accettabile l'immersione, non nel caso in cui se ne servissero per il perdono di qualche peccato, ma per la purità del corpo, in quanto l'anima era certamente stata purificata in precedenza dalla pratica della giustizia.<sup>3</sup>

Quello che ne emerge è tuttavia un ritratto molto semplificato e filtrato attraverso gli occhi di Giuseppe Flavio che, nonostante la sua pretesa di oggettività, aveva in mente un'idea di giudaismo particolarmente chiara e attraverso la quale leggeva i fenomeni del suo tempo. Se la pratica portata avanti da Giovanni era davvero come ce la descrive lo storico, ossia un rito di purificazione corporea non troppo dissimile dalle abluzioni rituali alle quali si sottoponeva la maggior parte degli ebrei nei primi decenni dopo il volgere della nuova era, cosa aveva una tale pratica di così speciale da garantire allo stesso Giovanni il soprannome di Battista, come lo stesso Giuseppe testimonia?<sup>4</sup> Appare ovvio come qui ci si trovi di fronte ad un tentativo di svuotare l'operato di Giovanni di quei contenuti che lo storico ebreo riteneva eversivi e contrari rispetto alla concezione che della propria religione si era costruito. Così, il Battista viene ridotto ad un semplice rabbì della Palestina del primo secolo, un uomo giusto, per il quale probabilmente lo storico provava molta ammirazione, come dimostrano gli aggettivi da lui utilizzati nella sua

<sup>1</sup> Sulla testimonianza dello storico su Giovanni Battista si vedano E. LUPIERI, *Giovanni Battista fra storia e leggenda*, Paideia, Brescia 1988; J.P. MEIER, *John the Baptist in Josephus: Philology and Exegesis*, in «Journal of Biblical Literature» 111/2, (1992), pp. 225-237; J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico - 2. Mentore, messaggio e miracoli*, Queriniana, Brescia 2002, pp. 1-281

[ed. or. *A Marginal Jew: Rethinking the Historical Jesus, Vol. 2 - Mentor, Message, and Miracles*, Doubleday, New York 1994].

<sup>2</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche* (= *Ant.*) 18,117.

<sup>3</sup> Traduzione mia.

<sup>4</sup> *Ant.* 18,116.

descrizione,<sup>5</sup> e che invitata Israele a continuare sulla via della giustizia, esercitando la virtù ed il timore religioso.

Ma tutto quello che Giuseppe Flavio cerca di neutralizzare rivela per lo storico molto di più rispetto a ciò che costituisce il vero contenuto della testimonianza. Oltre al fatto per cui non si spiegherebbe l'utilizzo del soprannome Battista per un personaggio che non faceva altro che operare delle tradizionalissime abluzioni rituali tipiche del giudaismo del secondo tempio, quello che salta agli occhi è l'insistenza dello storico ebreo nel voler negare, alle pratiche battesimali portate avanti da Giovanni, una qualsiasi efficacia nella remissione dei peccati. Come nota acutamente Lupieri, «se [...] non fosse stato ritenuto da alcuni come in grado di ottenere il perdono dei peccati, non si capirebbe perché mai Giuseppe senta il bisogno di negarlo esplicitamente, visto che, da nessun'altra parte [...], egli ricorda un battesimo che cancelli le colpe».<sup>6</sup>

La situazione è di certo più complessa di come una prima lettura possa lasciar trasparire e lo stesso Giuseppe Flavio sembrerebbe conoscere di più rispetto a quanto sia intenzionato a dire. Si potrebbe dunque immaginare che Giovanni proponesse un tipo di battesimo simile a quello descritto dallo storico e che la precisazione riguardo all'impossibilità di compiere un rito per cancellare le colpe commesse fosse dovuta al fatto che alcuni gruppi giudaici avessero iniziato a credere che quella pratica fosse in grado di concedere il perdono. Se così fosse, si dovrebbero tuttavia ipotizzare uno o vari gruppi giudaici che, in maniera del tutto autonoma e svincolata dal messaggio di Giovanni anzi, apertamente in contrasto con quanto da lui annunciato,

avrebbero iniziato a sviluppare una riflessione secondo la quale un comune atto rituale di purificazione corporea, tipico nelle norme religiose del giudaismo del secondo tempio, avesse in realtà un valore espiatorio, essendo in grado di rimettere le colpe e perdonare i peccati. Questo è forse il punto più debole poiché non si riesce ad immaginare come nel giro di pochi anni alcuni giudei abbiano potuto stravolgere totalmente il senso di un gesto che non conteneva alcun riferimento alla questione del peccato. Chi erano questi giudei? I credenti in Gesù? Sarebbero stati dunque i giudei credenti in Gesù, a seguito del messaggio del loro maestro, a reinterpretare le pratiche religiose del Battista in senso espiatorio? Per quanto una spiegazione del genere possa essere affascinante e comoda per interpretare le parole di Giuseppe, tuttavia appare davvero difficile da sostenere.

Allo stesso modo, l'utilizzo dell'epiteto "Battista", soprannome ricordato anche dallo stesso storico e quindi probabilmente coniato da un gruppo di giudei differente da quelli credenti in Gesù, rimarrebbe inspiegabile se il battesimo da lui operato non avesse alcuna differenza dalle abluzioni rituali praticate da altri giudei.

Riteniamo dunque più probabile che Giovanni annunciasse un tipo di battesimo differente e fino ad allora mai praticato, tanto da meritargli il soprannome di Battista, che altrimenti rimarrebbe del tutto svuotato di significato. Sul contenuto del suo messaggio le certezze sono poche ma il fatto Giuseppe Flavio si adoperi per negare la sua efficacia nel perdono delle colpe dovrebbe essere la traccia del fatto che un qualche tipo di legame con il problema del peccato esistesse.

<sup>5</sup> Curioso è inoltre il fatto che, mentre Giuseppe Flavio consideri degli impostori molti dei predicatori apocalittici del suo tempo come il Samaritano bugiardo sul monte Garizim (*Ant.* 18,4), Teuda, l'imbrogliante del Giordano (20,5) ed un falso profeta egiziano sul Monte degli Ulivi (20,8), Giovanni suscita in lui profonda ammirazione. Nella *Vita* 2,11-13, lo storico ci racconta di essere stato allievo per tre anni, dall'età di sedici anni fino ai diciannove, di un certo Banno e la descrizione di questo personaggio è incredibilmente simile a quella che del Battista ci offrono i sinottici. Banno «viveva nel deserto, usando

come veste materiale tratto dagli alberi, procurandosi cibo prodotto spontaneamente e lavandosi spesso con acqua fredda, a scopo di purità». Questa somiglianza ci spinge a credere che il Battista e Banno facessero parte non tanto di una vera e propria setta del giudaismo organizzata socialmente in maniera rigida e precisa, quanto piuttosto che entrambi si identificassero in una corrente di tipo carismatico ed anticulturale che in quegli anni agitava il giudaismo del secondo tempio in Palestina.

<sup>6</sup> LUPIERI, *Giovanni Battista*, cit., p. 124.

Ma se gruppi giudaici videro nel battesimo di Giovanni una possibilità di remissione delle colpe commesse, qual era il contenuto del suo messaggio? Cosa era venuto ad annunciare?

La sfida proposta è proprio quella di provare ad interpretare quel poco del contenuto del messaggio di Giovanni Battista che riusciamo a ricavare dalle fonti a noi disponibili alla luce di una corrente del giudaismo del secondo tempo che, pur nella sua profonda importanza, è per molto tempo stata considerata minoritaria e relegata ai margini della storia della religione ebraica, il giudaismo enochico.<sup>7</sup>

Vorrei in particolare portare l'attenzione su quel testo che ne costituisce l'ultimo sviluppo letterario e teologico, il *Libro delle Parabole* e dal quale è forse possibile iniziare a indagare per verificare se ed in che modo Giovanni Battista possa essere stato influenzato o possa aver dialogato con questa corrente giudaica.

La questione della datazione di questo testo è sempre stata molto spinosa e, data la finalità di questo mio contributo, non posso addentrarmi nello specifico della storia della ricerca, per la quale non posso che rimandare al magistrale lavoro di ricognizione di Darell L. Bock, *Dating the Parables of Enoch: a Forschungsbericht*,<sup>8</sup> che, passando in rassegna tutti gli studi sul *Libro delle Parabole* dalla fine del XIX secolo fino alla data della sua pubblicazione, costituisce uno strumento imprescindibile per l'argomento.

Appare oggi chiaro come il *Libro delle Parabole* sia un testo giudaico composto certamente dopo il 40 a.C., dato che proprio a questa data sembrerebbe far riferimento l'invasione dei Medi e dei Parti menzionata nel capitolo 56, durante il periodo erodiano e precedentemente al ministero di Gesù, dal momento che molte riflessioni contenute negli scritti del Nuovo Testamento sembrerebbero presupporre le idee del *Libro delle Parabole*. Con una datazione di questo tipo non sembra dunque improbabile che anche la predicazione di Giovanni Battista possa essere

stata influenzata da questa ultima produzione teologica del giudaismo enochico.

II. Tra tutte le riflessioni contenute nel *Libro delle Parabole* la più interessante risulta senza dubbio essere quella sulla dimensione escatologica. Nel suo insistere sul giorno del giudizio e sulle dinamiche della condanna e della salvezza, il nostro testo introduce infatti all'interno della tradizione enochica un'intuizione che fino a quel momento le era rimasta del tutto estranea.

Ma prima di soffermarci su questa novità occorre fare un passo indietro per chiarire meglio il contesto in cui essa fu introdotta. La tradizione enochica più antica sembra mostrare l'assoluta assenza di interesse nei confronti della questione del perdono e della remissione dei peccati. Escludendo il *Libro dell'Astronomia*, con il suo interesse per questioni di carattere prettamente cosmologico, in maniera indiscriminata sia il *Libro dei Vigilanti* che il *Libro dei Sogni* e l'*Epistola di Enoc* non accennano in alcun modo alla possibilità per il peccatore di redimersi o per il peccato di essere eliminato. Di certo, la riflessione più organica può essere trovata nel primo di questi libri, che proprio al centro della sua trattazione pone il problema del male e la sua peccaminosa origine sovrumana, ma anche gli altri due non sembrerebbero essere estranei a questa impostazione di fondo. Due sono infatti le riflessioni fondamentali che caratterizzano la narrazione del *Libro dei Vigilanti*. La prima è che il mondo e la storia si dividano in due grandi gruppi distinti e assolutamente divisi, quello dei peccatori, che saranno condannati nel giorno del giudizio, e quello dei giusti, che al contrario potranno godere della salvezza e della beatitudine. Questa divisione è talmente netta da essere valida non solo su un piano escatologico, ma anche sulla terra, dal momento che l'impurità causata dagli angeli vigilanti ha contaminato il mondo in maniera tale da vanificare totalmente il senso della storia, che si configura ormai come

<sup>7</sup> Sulla definizione e l'utilizzo della categoria di giudaismo enochico si vedano in particolare le riflessioni metodologiche contenute in G. BOCCACCINI, *Beyond the Essene Hypothesis: The Parting of the Ways Between Qumran and Enochic Judaism*, Eerdmans, Grand Rapids 1998; J.J. COLLINS, *How*

*Distinctive was Enochic Judaism?*, in «Meghillot: Studies in the Dead Sea Scrolls» 6 (2008), pp. 17-34.

<sup>8</sup> D.L. BOCK, *Dating the Parables of Enoch: a Forschungsbericht*, in D.L. BOCK - J.H. CHARLESWORTH (edd.), *Parables of Enoch. A Paradigm Shift*, Bloomsbury, London 2013, pp. 58-113.

un continuo precipitare verso uno stato sempre più profondo di corruzione. Il giorno del giudizio non è dunque il momento in cui la distinzione verrà concretizzata e realizzata bensì l'istante in cui la vera natura del male sarà semplicemente svelata agli occhi di tutti e condannata irrimediabilmente. Il secondo punto fondamentale è la martellante insistenza riguardo l'assoluta imperdonabilità del peccato commesso dai vigilanti. Il mondo è in preda ad una forza più grande di lui, ad un male impossibile da estirpare e la realtà non è più come Dio la aveva immaginata, non è più sotto il suo totale controllo, ma forze avverse ne reggono le sorti, senza che ci sia la minima speranza di riportare il cosmo alla sua purezza originaria.<sup>9</sup> Una volta commesso il peccato angelico, Dio diviene consapevole di come l'unico modo per distruggere il male coincida con la distruzione di tutta creazione poiché, se il Signore è di certo in grado di distruggere i giganti, creature semidivine dotate di forza spaventosa e nate dall'unione tra i vigilanti e le donne, non può però fare lo stesso con gli angeli.

Tuttavia, nonostante sia impossibile per Dio annientare i vigilanti nel presente, non c'è per loro possibilità di speranza o di condono della condanna. Il giudizio divino già è stato emesso e la detenzione negli abissi della terra agisce solamente in sostituzione di una punizione momentaneamente neutralizzata e non ancora concretizzata in tutta la sua perentorietà.<sup>10</sup>

Proprio in quest'ottica il ruolo di Enoc si rivela in tutta la sua durezza. Il veggente infatti non è unicamente il depositario delle rivelazioni escatologiche ma ha il preciso ruolo di mostrare agli occhi dei peccatori la temibile vendetta di Dio e di annunciare sulla terra la più totale assenza di perdono per il male commesso.<sup>11</sup>

Nel tribunale divino del *Libro dei Vigilanti* non vi è spazio per il pentimento e ogni peccato commesso non è sanabile da opere buone o da un reale senso di vergogna per il male perpetrato.<sup>12</sup>

Nel *Libro delle Parabole*, tuttavia, sembrerebbe emergere una riflessione leggermente differente con l'affacciarsi dell'idea dell'esisten-

za di un peccato perdonabile. Anche se potrebbe sembrare contraddittorio rispetto alla tradizione enochica che lo aveva preceduto, bisogna specificare che il nostro testo non annuncia mai la possibilità di salvezza dei vigilanti. Il loro peccato rimane del tutto senza giustificazione e gli angeli che lo hanno commesso saranno destinati alla dannazione, ma l'autore sembra mostrare un nuovo interesse per una questione che fino ad ora era passata del tutto inosservata, la riflessione sopra la gravità e la pena per i peccati commessi dagli uomini. Il *Libro delle Parabole* non tenta di rovesciare l'assetto tradizionale del giudaismo enochico, che anzi accetta totalmente e senza contraddizioni, tuttavia sposta la riflessione su un piano inesplorato. Oltre ai due grandi gruppi dei condannati e dei giusti sembrerebbe fare l'ingresso in scena un terzo elemento, composto dai peccatori penitenti.

Insieme ai giusti, che vengono salvati poiché «hanno odiato e rigettato questo mondo di ingiustizia e ogni sua opera e hanno odiato tutte le sue vie»,<sup>13</sup> ed i peccatori, condannati a causa «dell'opera delle loro mani»,<sup>14</sup> il capitolo 50 introduce infatti sulla scena un terzo gruppo, «gli altri», fino ad allora rimasto nell'ombra.

Il merito di questa scoperta è da riconoscere interamente a Gabriele Boccaccini, che per primo ha messo in evidenza ciò che altri avevano mal interpretato.<sup>15</sup>

In quei giorni ci sarà un cambiamento per i santi e gli eletti: la luce dei giorni abiterà su di loro e la gloria e l'onore si volgeranno ai santi, nel giorno del tormento, nel quale il male si ammasserà sui peccatori. I giusti prevarranno nel nome del Signore degli spiriti ed egli manifesterà questo agli altri, affinché si pentano e abbandonino l'opera delle loro mani. Costoro non avranno onore davanti al Signore degli spiriti: si salveranno nel suo nome e il Signore degli spiriti userà loro misericordia perché è grande la sua misericordia. Egli è giusto nel suo giudizio e davanti alla sua gloria; e l'ingiustizia non può resistere al suo giudizio. Colui che non si pentirà davanti a lui, sarà perduto. «Dopo di allora non ci sarà più misericordia», dice il Signore degli spiriti.<sup>16</sup>

<sup>9</sup> Libro dei Vigilanti (= LV) 6,1-8,4.

<sup>10</sup> LV 10,4-6.

<sup>11</sup> LV 12,4-6.

<sup>12</sup> LV 13,1-9; 14,1.4.

<sup>13</sup> *Libro delle Parabole* 48,7.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> G. BOCCACCINI, *Forgiveness of sins: an enochic problem, a synoptic answer*, in L.T. STUCKENBRUCK - G. BOCCACCINI (edd.), *Enoch and the Synoptic Gospels: Reminiscences, Allusions, Intertextuality*, SBL Press, Atlanta 2016, pp. 153-167.

<sup>16</sup> *Libro delle Parabole* 50,1-5.

Da una parte ci sono dunque i giusti, che, attraverso la loro condotta di rifiuto di ogni tentazione mondana, non avranno nessuna difficoltà ad essere salvati nel giorno del giudizio. Dall'altra troviamo i peccatori, che lungo tutta la loro vita hanno rinnegato il nome del Signore e, non avendo compiuto opere buone di alcun genere, non hanno onore davanti ai suoi occhi e saranno condannati. Ma tra i due gruppi sembra aprirsi uno spiraglio di speranza proprio per i secondi: al momento della salvezza dei giusti Dio infatti mostrerà ai peccatori il destino che spetta a quelli che credono in lui fermamente ed offrirà, per un ultimo e limitatissimo lasso di tempo, l'opportunità di pentirsi di tutto il male compiuto ed entrare ugualmente nella salvezza. Coloro che devono pentirsi non sono dunque i giusti, dal momento che non avrebbero nulla di cui pentirsi, bensì i peccatori, ai quali viene appunto offerta un'ultima briciola per garantirsi l'ingresso nel regno di Dio. Il *Libro delle Parabole* inizia dunque a riflettere in maniera approfondita sul ruolo della misericordia all'interno del giudizio divino. Contrariamente alla tradizione enochica più antica, il giudaismo enochico più recente si dimostra interessato ad esplorare il campo assolutamente nuovo dei rapporti tra giudizio e perdono e tra misericordia e giustizia. In che modo si articolano questi elementi nel giorno del giudizio finale? Fino a che punto Dio può perdonare i peccati commessi? È la misericordia o la giustizia che deve prevalere quando si tratta di condannare i malvagi e salvare i giusti?

È facile immaginare che una prospettiva del genere crei due gruppi non solo profondamente divisi ma anche incredibilmente diseguali nel numero. Quanti potrebbero essere quelli che sulla terra sarebbero in grado di vantare una vita assolutamente irreprensibile? Forse quasi nessuno, più ottimisticamente molto pochi. La via del Signore è una vita stretta e difficile da percorrere e non tutti riescono a portare a conclusione il cammino. Il gruppo dei giusti sarebbe dunque un numero assolutamente ridotto ai minimi termini. Dall'altro lato si troverebbe una quantità spropositata di persone che, per un motivo o per un altro, hanno infranto la legge del Signore, macchiandosi di crimini che li hanno resi colpevoli e passibili di sicura condanna. Proprio a questo gruppo sterminato di persone la riflessione del *Libro delle Parabole* guarda. In maniera del tutto coerente con l'an-

tica tradizione enochica l'autore del nostro testo si rende conto che è praticamente impossibile, in un mondo corrotto, degenerato ed in preda alle insidie del maligno, restare totalmente puri e senza peccato. La forza del male ha soggiogato tutta la terra e sfuggirle è un'impresa titanica che riesce solo a pochissimi, solo a coloro in grado di rinunciare ad ogni aspetto della realtà che li circonda. Sono i giusti, coloro che non hanno alcun bisogno della misericordia di Dio per essere salvati, poiché a loro basta la giustizia. Ma per tutti gli altri, per i peccatori che non hanno opere da portare davanti ai suoi occhi, il Signore offrirà un'ultima possibilità attraverso il pentimento. Se nel giorno del giudizio, prima del definitivo giudizio finale, questi peccatori si pentiranno di ciò che hanno compiuto nella loro vita, Dio permetterà che entrino in ogni caso nel suo regno e sperimentino la salvezza. In questo piccolo spiraglio offerto risiede la grande intuizione del *Libro delle Parabole*. Di fronte al pentimento dei peccatori la giustizia risulta completamente abolita e neutralizzata dall'azione della misericordia che, nonostante non riesca a trovare alcuna opera buona compiuta, conferisce un peso fondamentale al solo atto di pentimento dell'anima, una piccola briciola che assume un peso fondamentale nella bilancia del giudizio. Tutto questo, ovviamente, non è espresso e spiegato in maniera discorsiva o rigorosa ma segue il linguaggio visionario ed apocalittico del testo, lanciando tuttavia un piccolo spunto per una riflessione profondamente innovativa e fondamentale per la comprensione delle origini cristiane.

Il merito del *Libro delle Parabole* risiede non solo nel suo contenuto innovatore ma anche, e soprattutto, nell'aver spostato l'attenzione del giudaismo enochico verso tematiche che fino ad allora le erano rimaste estranee; il suo valore consiste dunque nell'essersi soffermato non tanto sulla gravità del peccato dei vigilanti, bensì sulla assoluta drammatica condizione degli uomini sulla terra, sul loro spavento di fronte al giorno del giudizio e sul terrore crudelmente umano di non essere in grado di meritarsi la salvezza di fronte agli occhi di Dio. Il *Libro delle Parabole* è dunque mosso dalla profonda consapevolezza dell'essere umano di essere un peccatore, di non poter evitare questa sua condizione così intrinsecamente deviata, ma allo stesso momento dal desiderio e dalla speranza di aver ancora un'ultima carta da giocare, un ultimo asso in grado di ribaltare la partita.

Il pentimento escatologico nel giorno del giudizio finale diviene dunque un tema fondamentale del *Libro delle Parabole*, talmente centrale che, tra i quattro angeli più importanti al cospetto di Dio, insieme a Gabriele, Michele e Raffaele, si inserisce Fanuele, «capo del pentimento per la speranza di coloro che ereditano la vita eterna».<sup>17</sup> Su questa figura le notizie al di fuori del nostro testo sono davvero scarse. Per quanto riguarda l'origine del nome Chialà, basandosi soprattutto sul suo essere preposto alla conversione dei peccatori, ipotizza un originale aramaico-ebraico costruito sulla radice פנה, girarsi e quindi convertirsi, e probabilmente composto ricalcando la forma dei nomi degli altri tre angeli, dunque לנגנף, Dio converte.<sup>18</sup> Egli «scaccia i satani e non li lascia entrare alla presenza del Signore degli spiriti ad accusare coloro che abitano sulla terra».<sup>19</sup>

III. Alla luce di quanto appena detto, ritengo che sia possibile avanzare l'ipotesi per la quale il nucleo fondamentale della predicazione del Battista sarebbe stato un invito al pentimento rivolto a tutti i peccatori tra i giudei, al fine di ottenere la salvezza mediante la misericordia divina nonostante avessero meritato la condanna a causa dei peccati commessi, e per fare ciò si sarebbe servito delle riflessioni e delle novità contenute all'interno del *Libro delle Parabole*.

Di certo, molte delle caratteristiche che sembravano avvicinare il Battista alla teologia sviluppata a Qumran,<sup>20</sup> come ad esempio la visione pessimistica del mondo, una concezione apocalittica della storia e una fine dei tempi sempre più imminente potrebbero essere ben spiegate ipotizzando una vicinanza con le speculazioni teologiche del giudaismo enochico, la cui radice più antica costituiva il nucleo fondamentale intorno al quale la teologia della doppia

predestinazione si sviluppò. Tra l'altro il rifiuto nell'accogliere il *Libro delle Parabole* nella propria biblioteca accomunerebbe la fase più tarda dell'enoichismo con la predicazione di Giovanni, il quale sembrerebbe fosse in opposizione sia geografica che concettuale con le reiterabili purificazioni rituali operate nella comunità degli eletti.

Proviamo dunque a vedere il modo in cui i sinottici introducono sulla scena il personaggio del Battista. Il *Vangelo di Marco*, dopo una citazione di Mal 3,1 e Is 40,3 lo presenta in questo modo:

Vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione (μετανοίας) per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».<sup>21</sup>

La versione marciana è senza dubbio la più breve e scarna dal punto di vista dei dettagli e, se da una parte potrebbe suggerire una maggiore aderenza alla fonte originaria e quindi una conseguente migliore fedeltà al messaggio originario di Giovanni, dall'altra potrebbe essere il segno di un intenso lavoro redazionale di adattamento e rielaborazione, come parrebbe suggerire Lupieri.<sup>22</sup> Quello che appare certo è che Marco presenti il battesimo di Giovanni come un atto rituale volto al perdono dei peccati, contro quella che era la testimonianza di Giuseppe Flavio, che già ci era sembrata sospetta. Interessante è l'utilizzo del termine μετανοία, molto spesso tradotto come conversione ma che può es-

<sup>17</sup> *Libro delle Parabole* 40,9. Vedi anche 54,6 e 71,8-9.

<sup>18</sup> S. CHIALÀ, *Libro delle parabole di Enoc*, Paideia, Brescia 1997, p. 188.

<sup>19</sup> *Libro delle Parabole* 40,7.

<sup>20</sup> Sull'ormai non più ipotizzabile rapporto tra il Battista e la comunità di Qumran si vedano in particolare E. LUPIERI, *Halakhah qumranica e halakhah battista: due mondi a confronto*, in R. PENNA (cur.), *Qumran e le origini cristiane*, Ricerche

Storico-Bibliche 11/2 (1997), pp. 69-98; C. MARTONE, *La figura di Giovanni Battista alla luce della letteratura qumranica: alcune considerazioni*, in J.H. ELLENS, I.W. OLIVER, J. VON EHERENKROOK, J. WADDEL and J.M. ZURAWSKI (edd.), *Wisdom Poured Out Like Water. Studies on Jewish and Christian Antiquity in Honor of Gabriele Boccaccini*, De Gruyter, Berlin/Boston 2018, pp. 476-487.

<sup>21</sup> Mc 1,4-8.

<sup>22</sup> LUPIERI, *Giovanni Battista*, cit., pp. 45-52.

sere inteso senza problemi come pentimento. Il richiamo alla sfera del pentimento, insieme con le citazioni profetiche di Malachia ed Isaia, ha spesso spinto i commentatori a ritenere questo passo come frutto della reinterpretazione proto-cristiana dell'operato del Battista, alla luce del messaggio di Gesù di Nazareth. Tuttavia, parrebbe più cauto ipotizzare un'influenza del primo sul secondo, solo successivamente, ed in maniera teologicamente vincente, rielaborata con il fine di presentare Giovanni unicamente come il precursore annunciato già dagli antichi profeti. Ma se il riferimento al profetismo resta troppo vago e generale, da dove possono essere arrivate al Battista le idee di pentimento e di perdono dei peccati? Ancora una volta, quella che sembrerebbe essere una delle soluzioni più plausibili pare essere stata continuamente scartata. Il pentimento appare come il nucleo concettuale intorno al quale è incardinato il *Libro delle Parabole*, un pentimento al quale sono chiamati i peccatori che, nonostante le colpe commesse, desiderano essere salvati dalla misericordia del Signore ed evitare un giudizio di castigo eterno. È dunque possibile che Giovanni, secondo la notizia riportataci da Marco, stesse invitando Israele a pentirsi dei peccati commessi per evitare la dannazione eterna? Crediamo di sì, ma di certo questo non può bastare a dimostrare un contesto culturale comune o un'influenza tra il *Libro delle Parabole* e la predicazione del Battista. Interessante è però quello che l'evangelista individua come il contenuto del messaggio annunciato da Giovanni, ossia l'arrivo di un personaggio divino o semidivino in grado di operare un battesimo differente ed al quale egli non è nemmeno degno di slacciare i sandali. Nonostante di questo personaggio ci venga detto ben poco, possiamo provare a determinarne alcune caratteristiche. In primo luogo, il suo battesimo sarà operato attraverso lo Spirito Santo. Anche se è molto difficile determinare se Giovanni parlasse effettivamente di Spirito Santo, concetto cristianamente denso di significato teologico, o facesse riferimento ad un più generico Spirito di santità

o Spirito divino, è indubbio che, secondo Marco, egli stesse aspettando una figura in grado di agire per volere del Signore.

A differenza di quanto afferma Meier, secondo il quale «Giovanni attendeva qualche ulteriore emissario da parte di Dio che avrebbe portato il dramma escatologico al suo effettivo compimento, ma egli non aveva nessuna idea chiara su chi potesse essere»,<sup>23</sup> ed in parte contro Adinolfi che ritiene che «l'oggetto dell'attesa e della proclamazione escatologica del Battista era la venuta di Dio»,<sup>24</sup> sosteniamo che Giovanni attendesse sì la venuta di Dio, o meglio la fine dei tempi e l'inizio del suo regno, ma che questa si manifestasse attraverso la comparsa del Figlio dell'uomo<sup>25</sup> sulla terra, che avrebbe avuto, proprio come nel *Libro delle Parabole* il compito di operare il giudizio e di distruggere i peccatori. Solo in quest'ottica avrebbe avuto senso il suo invito al pentimento, mosso dalla consapevolezza che la fine dei tempi fosse vicina e che Dio concedesse, anche a coloro che non lo avessero meritato tramite le proprie opere, la possibilità di essere salvati attraverso la sua misericordia. Da questo punto di vista è interessante come Meier neghi che l'oggetto dell'attesa di Giovanni fosse la venuta del Figlio dell'uomo principalmente sulla base della precarietà della datazione del *Libro delle Parabole*. Tuttavia, dal momento che oggi un consenso tra gli studiosi sembra essere stato raggiunto nel collocare la composizione di questo testo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo, un'argomentazione di questo tipo non può che cadere.

Inoltre, anche il Vangelo di Matteo sembrerebbe confermare un'identificazione di questo tipo:

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino! (Μετανοεῖτε, ἤγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν)». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! E lui, Giovanni, portava un vestito di peli

<sup>23</sup> MEIER, *Un ebreo marginale*, cit., p. 68.

<sup>24</sup> F. ADINOLFI, *Gesù continuatore di Giovanni. Studio storico-religioso sulla relazione tra Gesù di Nazareth e Giovanni il Battista*, Dissertazione Dottorale, Università di Bologna, 2014, p. 217.

<sup>25</sup> Influenzato da teologumeni ed immagini tratte dal capitolo 7 del *Libro di Daniele*, il *Libro delle Parabole* considera il Figlio dell'uomo il personaggio principale del dramma escatologico.

di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non da frutto buono viene tagliato e gettato nel fuoco (Γεννήματα ἐχιδνῶν, τίς ὑπέδειξεν ὑμῖν φυγεῖν ἀπὸ τῆς μελλούσης ὀργῆς; ποιήσατε οὖν καρπὸν ἄξιον τῆς μετανοίας; μὴ δόξητε λέγειν ἐν ἑαυτοῖς, Πατέρα ἔχομεν τὸν Ἀβραάμ, λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι δύναται ὁ θεὸς ἐκ τῶν λίθων τούτων ἐγείρει τέκνα τῷ Ἀβραάμ. ἤδη δὲ ἡ ἀξίνη πρὸς τὴν ρίζαν τῶν δένδρων κεῖται: πᾶν οὖν δένδρον μὴ ποιῶν καρπὸν καλὸν ἐκκόπτεται καὶ εἰς πῦρ βάλλεται). Io vi battezzo nell'acqua per la conversione (εἰς μετάνοιαν); ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».<sup>26</sup>

La narrazione è qui indubbiamente più ampia e, oltre al tradizionale richiamo alla profezia di Isaia, il contenuto ed il messaggio di Giovanni sono esposti in maniera più approfondita. Subito è da notare il breve inciso dialogico attraverso il quale Matteo introduce la predicazione del Battista, dal contenuto puramente escatologico ed apocalittico. Nonostante possa sembrare una frase affine a quello che è ritenuto essere il messaggio di Gesù di Nazareth è probabile che l'imminenza della fine dei tempi fosse un tratto caratteristico del giudaismo del secondo tempio al volgere della nuova era ed in quell'area geografica. Nulla infatti ci impedisce di ritenere che Giovanni fosse stato spinto alla predicazione dalla consapevolezza che la storia fosse giunta al suo stadio finale e che fosse ormai arrivato il momento in cui il giudizio di Dio si sarebbe attualizzato. Torna inoltre l'elemento del penti-

mento, μετανοεῖτε, in una posizione fortemente legata all'idea della fine dei tempi. Ma ancora più significative sono le dure parole contro Farisei e Sadducei riportate dall'evangelista. Riteniamo infatti che il riferimento all'ira imminente ed alla pretesa dei Sadducei e dei Farisei di poterle scampare sia un riferimento al giudizio operato dal Figlio dell'uomo come descritto nel *Libro delle Parabole*. In questo testo il Figlio dell'uomo, giudice escatologico che siede sul trono del Signore, opera un giudizio di distruzione e di dannazione per tutti i peccatori, in maniera del tutto coerente con il resto della tradizione enochica. Quello che però sorprende e rende unica la relazione tra questo testo e il *Vangelo di Matteo* è il richiamo alla capacità del Signore di suscitare figli di Abramo anche dalle pietre. Il riferimento alla stirpe abramitica è ovviamente un chiaro rimando ai concetti di elezione e salvezza, dei quali Sadducei e Farisei pensavano di potersi arrogare il possesso praticando un legalismo formale, almeno agli occhi di Giovanni. Tuttavia, per lui, in linea con la matrice profondamente apocalittica del giudaismo enochico, tutta la creazione è contaminata e non ha alcun senso presentare agli occhi di Dio delle pretese, legali o genealogiche, di salvezza. Come nel capitolo 50 del *Libro delle Parabole* Dio poteva condurre alla salvezza anche coloro che *non hanno onore*, permettendo a quelli che avrebbero dovuto essere destinati alla distruzione operata dal Figlio dell'uomo di entrare nella schiera dei salvati, così, in maniera sorprendentemente corrispondente, Dio può suscitare dalle pietre, che non possono reclamare alcun merito, figli di Abramo, ossia giudei eletti e salvati. Come il capitolo 50 vedeva la rumorosa assenza del Figlio dell'uomo,<sup>27</sup> che non aveva alcun poter di fronte al pentimento dei peccatori ed al quale non spettava alcun tipo di compito nella remissione della colpa, allo stesso modo in *Matteo* è il Signore l'unico in grado di fare l'impossibile e di mettere da parte la sua giustizia per far prevalere la misericordia. L'unica richiesta da parte di Dio è quella di mostrare un frutto degno del pentimento; nonostante tutto, il Signore concede ancora una

<sup>26</sup> Mt 3,1-12.

<sup>27</sup> Da notare è l'assoluta assenza nel capitolo 50 della figura del Figlio dell'uomo che, introdotto al

capitolo 46, aveva avuto un ruolo fondamentale fino al capitolo 49 e che continuerà ad avere nelle scene del giudizio finale dal capitolo 51 in poi.

possibilità prima del giudizio finale, affinché anche i peccatori possano pentirsi e sfuggire all'ira del giudice escatologico. In Giovanni il senso della fine dei tempi è davvero pressante e per questo egli può affermare con certezza che «già la scure è posta alla radice degli alberi», poiché il giudizio già è iniziato, il Figlio dell'uomo già è pronto a condannare nel fuoco tutti i colpevoli e la storia è giunta alla sua conclusione. Così Giovanni sente il dovere in questa terra di predicare un battesimo di pentimento per il perdono dei peccati, affinché i giudei possano confidare nella misericordia divina ed evitare il giudizio del Figlio dell'uomo poiché, una volta condotti nel tribunale divino, non avranno più scampo. Il Battista dunque rende tangibile e reale quella che nel *Libro delle Parabole* era una scena totalmente escatologica, ma può farlo poiché le categorie temporali sono ormai state vanificate, la storia sta precipitando verso un punto di non ritorno e la realtà è già, in parte, escatologizzata. Se l'ascia è già piantata presso le radici degli alberi, il colpo potrà essere sferrato da un momento all'altro e ogni persona che non mostrerà i frutti del pentimento sarà costretta a subire il giudizio del Figlio dell'uomo. Proprio per questo se da una parte vi è il battesimo di Giovanni, un battesimo operato tramite l'acqua e per il pentimento, all'altro estremo troviamo il battesimo nello Spirito e nel fuoco, elemento naturale che si configura come principale strumento di con-

danna dei peccatori all'interno della tradizione letteraria legata al giudaismo enochico.

Non si vuole di certo affermare che Giovanni stesse citando consapevolmente o direttamente il *Libro delle Parabole* anche perché, come abbiamo potuto osservare, al suo interno non veniva lì proposto un ragionamento raffinato e ordinatamente costruito riguardo la questione del perdono dei peccati ma piuttosto veniva aperta la strada e suggerita la possibilità di evitare, tramite il pentimento, il giudizio, però appare innegabile come entrambi appartengano ad un contesto culturale comune.

Sulle forme attraverso le quali il giudaismo enochico si organizzava socialmente ben poco è stato detto ma nulla può impedirci di immaginare che fosse costituito da personaggi che conducevano una vita ascetica, solitaria e di rottura con la cultura del tempo, proprio come Giovanni e come Banno, e che proprio per questo abbiano lasciato così poche tracce nella storia. Pochissimo è stato fatto per approfondire la relazione che lega tra di loro il Battista e l'essenismo enochico e se questa resta una grave lacuna che si può solo auspicare venga colmata, le somiglianze che abbiamo rilevato con il *Libro delle Parabole* non possono che essere degli utilissimi punti di inizio dai quali continuare l'indagine.

Daniele Minisini  
Università di Roma "La Sapienza"  
e-mail: daniele.minisini@uniroma1.it

## SUMMARY

The article aims to analyze the relationship between John the Baptist and Enochic Judaism at the turn of the new era. By trying to explore the theological content of the *Book of Parables* we will attempt to determine if and how the Baptist could have come into contact with this Judaic trend and whether this might have influenced his preaching.

**KEYWORDS:** John the Baptist; 1Enoch; Repentance.

